

## LA POLITICA ESTERA E LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA. LE RELAZIONI CON LA SPAGNA

Ercolana Turriani

L'Italia riempie con le proprie vicende le pagine di storia, politica estera e relazioni internazionali di libri italiani e stranieri sino alla sera dell'8 settembre 1943, poi, all'improvviso, si eclissa per riapparire in tono minore sulla scena mondiale con il trattato di pace del 10 febbraio 1947<sup>1</sup>. Un simile e repentino annullamento, a livello internazionale, di uno degli Stati protagonisti dell'Europa e del mondo negli anni Venti e Trenta, non può che suscitare perplessità, specialmente considerando le travagliate e parallele vicende nazionali successive all'armistizio. Mentre il paese era teatro di operazioni belliche di opposte coalizioni e di una cruenta guerra civile, due governi si contendevano il diritto a guidare l'Italia e a rappresentarla internazionalmente. Il Regio governo, al Sud, seppure ridotto a mero ese-

1. Per la politica estera italiana dall'armistizio alla firma del trattato di pace si vedano E. Di Nolfo, *La politica estera di Badoglio dopo l'8 settembre 1943*, in "Storia delle relazioni internazionali", a. XI-XII / 1996-1997, n. 2, pp. 85-103; B. Vigezzi, *L'Italia unita e le sfide della politica estera. Dal Risorgimento alla Repubblica*, Milano, Unicopli, 1997; A. Varsori, *De Gasperi, Nenni, Sforza e il loro ruolo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, in E. Di Nolfo, R. Rainero, B. Vigezzi (eds.), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-50)*, Milano, Marzorati, 1990, pp. 59-91; E. Di Nolfo, *I problemi della politica estera italiana: 1943-1950*, in "Storia e Politica", XIV, 1975, n. 1, pp. 295-317; Id., *La formazione della politica estera italiana negli anni della nascita dei blocchi (l'Italia tra le superpotenze)*, in E. Di Nolfo, R. Rainero, B. Vigezzi (eds.), *op. cit.*, pp. 603-619; E. Collotti, *Collocazione internazionale dell'Italia dall'armistizio alle premesse dell'alleanza atlantica (1943-1947)*, in AA.VV., *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 27-118; A. Sterpellone, *Vent'anni di politica estera*, in M. Bonanni (ed.), *La politica estera della repubblica italiana*, Milano, Ed. di Comunità, 1967, pp. 159-345.

cutivo degli Alleati, poteva contare tanto sulla continuità del potere governativo che rappresentava, quanto, soprattutto, sull'allineamento con le potenze vincitrici. Al contrario, il Governo Nazionale Repubblicano, al Nord, sorto dalla pura volontà tedesca in Europa e sostenuto formalmente dal Giappone in Asia orientale, dovette cercare al suo interno gli uomini, le energie, i programmi per l'oneroso compito di ricostruire, in un quadro internazionale a esso ostile o freddamente indifferente, la rete di rappresentanze diplomatico-consolari, la cura degli affari economico-commerciali con l'estero, la tutela e organizzazione dei cittadini italiani fuori dei confini nazionali.

Pur nella piena consapevolezza della propria transitorietà, della sottomissione al Terzo Reich tedesco, dell'inevitabilità della sconfitta, il governo sul Garda cercò in ogni modo di elaborare un programma di politica estera e di ricostruire quella rete di rappresentanze violentemente strappata dall'armistizio. Anche nella fase finale del fascismo si possono peraltro rintracciare elementi di continuità nella condotta internazionale mussoliniana: il considerare l'Italia come peso determinante, la presa d'atto della progressiva mediterraneizzazione quale via obbligata della nazione nelle relazioni internazionali, il continuo dilemma tra la forzata constatazione di essere al più una potenza regionale e la pretesa di ottenere il rango di grande potenza furono costanti nel programma politico della Repubblica Sociale Italiana<sup>2</sup>.

Si impongono, pertanto, due interrogativi ai quali tentare di dare risposta, ovvero: la RSI elaborò un vero e proprio programma di politica estera, a breve o lunga scadenza, formulato per indirizzare il ministero degli Affari Esteri e lo Stato? E, quale fu la dimensione internazionale del governo sul Garda? Mussolini, fin dall'inizio, fu perfettamente conscio del grado di sottomissione del suo governo al Terzo Reich. Emblematiche sono le parole con cui il duce descrisse la posizione internazionale della repubblica fascista a Mazzolini, segretario generale del ministero degli affari esteri della Repubblica Sociale Italiana, il 27 settembre 1943: «Del resto [...] nelle condizioni in cui ci troviamo saremo oggetto e non soggetto della politica internazionale. Ciò vuol dire che non si farà e non si potrà fare politica estera, ma soltanto si cercherà di salvare quello che potrà essere salvato»<sup>3</sup>.

2. Sul tema spinoso della RSI esiste un'ampia pubblicistica, anche se solo recentemente l'argomento ha riscosso l'attenzione dei ricercatori scientifici. Tra le opere più complete e significative si vedano: F.W. Deakin, *Storia della repubblica di Salò*, Torino, Einaudi, 1970; R. De Felice, *Mussolini l'alleato. La guerra civile 1943-1945*, Torino, Einaudi, 1997; G. Bocca, *La Repubblica di Mussolini*, Bari, Laterza, 1977; L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Milano, Garzanti, 1999.

3. A. Mellini, *Guerra diplomatica a Salò*, Bologna, Cappelli, 1950, p. 4.

E a questa consapevolezza di impossibilità si ispirò tutta la politica estera della RSI<sup>4</sup>: essa fu sempre improntata alla necessità di rispettare gli obblighi verso i tedeschi e le loro direttive, concedendosi un certo spazio di manovra solamente negli ultimi mesi, quando ormai tutto era perduto. Pertanto, nel settembre 1943, la scelta di campo per Mussolini si presentò obbligata: egli fu costretto a continuare la tragica partita da cui era stato bruscamente estromesso il 25 luglio. Il duce, alla guida del proprio governo sul Garda, non poté far altro che tener fede agli obblighi sanciti dai tre Patti formali sottoscritti, ovvero quello Antikomintern (adesione del 6 novembre 1937), quello d'Acciaio (22 maggio 1939), e quello Tripartito (27 settembre 1940).

Fu il Manifesto di Verona, approvato il 14 novembre 1943, a dettare, al punto 8, i nuovi indirizzi programmatici della RSI<sup>5</sup>. Alcune considerazioni del Manifesto di Verona necessitano di essere approfondite; Mussolini esaltò l'integrità territoriale italiana «nei termini marittimi e alpini»<sup>6</sup>. Tale locuzione adombrava, con tutta probabilità, la mutilazione subita dalla RSI d'ingenti porzioni di territorio a favore del *Reich*, preannunciando, dunque, la battaglia per i confini nord-orientali, invano combattuta dalla diplomazia della RSI contro i «camerati» tedeschi. Di evidente derivazione nazista era il capoverso che richiamava le aspirazioni italiane a uno «Spazio Vitale», così come erano di derivazione nazista le espressioni antibritanniche e anticapitalistiche. Non era nuovo il sogno africano con i vecchi e recenti progetti di sfruttamento del Continente Nero, fatti salvi i diritti dei musulmani. Molti di essi, infatti, erano fedeli alleati del *Reich* nella guerra contro la Gran Bretagna, e taluni riconobbero anche la RSI. L'unica novità autentica del punto 8 era la proposta di costituire una comunità europea antibritannica e anticapitalistica. La speranza del duce era quella di costituire un blocco europeo unitario, che «grazie alla propria chiusura ideologica e morale potesse contrastare l'assalto delle potenze capitaliste Stati Uniti e Gran Bretagna, come anche del colosso sovietico»<sup>7</sup>; una confederazione europea avrebbe potuto garantire, al duce e al suo regime, una

4. Circa la politica estera della Repubblica Sociale Italiana si vedano: F. Anfuso, *Roma, Berlino, Salò*, Milano, Garzanti, 1950; L. Bolla, *Perché a Salò. Diario della Repubblica Sociale Italiana*, Milano, Bompiani, 1982; J. Goebbels, *Diario intimo*, Milano, Mondadori, 1948; A. Mellini, *op. cit.*; E.F. Moellhausen, *La carta perdente*, Roma, Sestante, 1948; R. Rahn, *Ambasciatore di Hitler a Vichy e a Salò*, Milano, Garzanti, 1950; M. Viganò, *Il ministero degli Affari Esteri e le relazioni internazionali della Repubblica Sociale Italiana. 1943-1945*, Milano, Edizioni Universitarie Jaca, 1991; L. Villari, *Affari esteri. 1943-1945*, Roma, Magi Spinetti, 1948.

5. A. Mellini, *op. cit.*, p. 124.

6. *Ibidem*.

7. H.W. Neulen, *Europa und das 3. Reich*, Munchen Universität, Verlag, 1987, pp. 197-198.

nuova vita, e non all'ombra dei nazisti, in caso di vittoria di questi ultimi. Al di là dei discorsi propagandistici, Mussolini era perfettamente consapevole di quello che sarebbe stato l'epilogo della «tragica commedia»<sup>8</sup> e la battaglia della repubblica fascista si ridusse al drammatico tentativo di conquistarsi, agli occhi del Terzo Reich, un ruolo appena tollerabile nel suo impero multistatale, ma tanto lontano dalle ambiziose e irrealistiche enunciazioni della propaganda ufficiale. E di questo fu da subito consapevole lo stesso Mussolini che dichiarò: «Avrei potuto fare qualunque cosa, dal momento che tutto sarebbe stato inutile»<sup>9</sup>.

Nel contesto internazionale il peso della RSI fu irrilevante, nonostante la richiesta di riconoscimento fosse caldeggiata da Hitler stesso. Furono infatti i due principali paesi alleati dell'Italia fascista, Germania e Giappone, a creare artificialmente i presupposti di esistenza del governo neofascista da un punto di vista formale. Le motivazioni appaiono chiare: rilancio propagandistico interno e internazionale dell'immagine del Tripartito e, per ciò che concerneva la Germania, convenienza amministrativa, collaborazione, mantenimento dell'ordine pubblico, antiribellismo, gestione delle risorse umane e materiali. Da un punto di vista sostanziale, invece, lo scopo prioritario dei due paesi fu quello di mantenere il governo della RSI a uno stadio di vita vegetativa, che lo privasse di una concreta indipendenza politica, economica e militare e che gli impedisse, in ultima istanza, una partecipazione paritaria al nuovo ordine europeo in caso di vittoria. La RSI venne così sistematicamente privata di forze armate sufficienti ed efficienti, di mezzi economico-finanziari, di libera contrattazione commerciale con l'estero. L'ingerenza tedesca non venne mai meno durante i mesi di vita della RSI: il ministero degli Esteri nacque e svolse la propria attività sotto i dettami del *Reich*, nessuna adesione poté essere accettata, alcuna carica rivestita, nessuna relazione mantenuta, senza l'assenso del *führer*.

In Asia, il riconoscimento della RSI avvenne da parte dei paesi sui quali l'impero del Sol Levante deteneva il potere effettivo come Birmania, Cina, Manciukuò, Thailandia e Filippine. Nemmeno i paesi europei alleati o cobelligeranti salutarono con entusiasmo la nascita del nuovo governo Mussolini; i riconoscimenti della RSI non furono dovuti a un'ondata spontanea di adesione, di cameratismo e di amicizia, ma alle minacce e pressioni della Germania. La RSI non incontrò che diffidenza e freddezza. Bulgaria, Romania e Ungheria riconobbero il nuovo governo Mussolini, anche se non come unico e legittimo rappresentante d'Italia, in seguito alle aperte minacce di Hitler. Minacce vane nel caso della Croazia, unico Paese del Tripartito senza una rappresentanza della RSI. Bisogna poi ricordare

8. G. Dolfin, *Con Mussolini nella tragedia*, Milano, Garzanti, 1950, p. 50.

9. E.F. Moellhausen, *op. cit.*, p. 328.

che Stati come Bulgaria, Ungheria e Romania accreditarono a Salò funzionari di basso grado o *ad interim* quali rappresentanti dei rispettivi governi, mentre in Romania il rappresentante della RSI non venne ricevuto da re Michele e in Ungheria si dovette arrivare all'invasione tedesca del marzo 1944 e all'occupazione del successivo ottobre per notare dei miglioramenti nei rapporti con Salò. Per ciò che concerne i paesi che durante la guerra subirono l'occupazione tedesca (Albania, Belgio, Grecia, Olanda, Serbia, ecc...), non esistendo governi locali effettivi, non si può parlare di nessun tipo di relazione, né commerciale, né politica. L'atteggiamento degli Stati neutrali fu vario e condizionato, di volta in volta, dalla necessità (San Marino), dalla convenienza economico-commerciale (Svizzera), e dal carattere dello Stato (Vaticano). Vi furono poi nazioni che, sulla base di un'affinità ideologica, mostrarono accondiscendenza verso il nuovo governo Mussolini e questo fu il caso della Spagna. Nonostante il credo ideologico lo avvicinasse alla causa fascista, il paese iberico dovette orientare la propria condotta internazionale a ragioni ben più pragmatiche, che trascendevano la solidarietà sentimentale. Per necessità politiche, economiche e militari, Franco rifiutò, pertanto, di riconoscere ufficialmente il governo Mussolini.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, la Spagna aveva proclamato la propria neutralità, malgrado l'attacco tedesco — seguito da quello sovietico — alla cattolica Polonia avesse minato i pilastri del regime franchista: fedeltà al cattolicesimo e lotta al comunismo. L'intervento in guerra dell'Italia mutò radicalmente la situazione<sup>10</sup>: il 12 giugno 1940 Franco annunciò di aver disposto il passaggio della Spagna dalla condizione di neutrale a quella di non belligerante e nell'ottobre-novembre successivo aderì segretamente al Tripartito, impegnandosi a scendere in guerra una volta che le diffidenze italo-tedesche a riguardo delle rivendicazioni territoriali spagnole<sup>11</sup> fossero state vinte e la situazione politica interna lo avesse permesso.

L'evoluzione del conflitto portò Franco su posizione più attendiste<sup>12</sup>; il

10. La decisione italiana fu comunicata personalmente dal duce a Franco con un messaggio personale il 9 giugno 1940. Nel messaggio Mussolini, d'accordo con i tedeschi, prometteva che, nel nuovo ordine europeo, Gibilterra sarebbe tornata alla Spagna. Cfr. Documenti Diplomatici Italiani (d'ora in poi DDI), serie IX, 1939-1943, p. 620.

11. Le pretese spagnole non si limitavano a Gibilterra, ma si estendevano a ingenti porzioni del Marocco e dell'Algeria francesi insieme ad altre zone dell'impero francese in Africa occidentale. Queste richieste incontrarono perplessità da parte tedesca e italiana, dettate dalla volontà di non inimicarsi la Francia di Vichy, e dall'intenzione di Hitler di riservare al Terzo Reich parte dell'Africa nord-occidentale. Per le rivendicazioni spagnole del periodo si veda J.M. de Areilza, F.M. Castiella, *Reivindicaciones de España*, Madrid, Instituto de estudios políticos, 1941.

12. Gli entusiasmi spagnoli furono presto vinti dalla freddezza che Hitler e Mussolini

legame contratto con l'Italia durante la Guerra Civile non venne meno, anche se i fatti della guerra, il mancato accoglimento da parte italo-tedesca dei compensi territoriali richiesti, le reticenze di Franco e dell'ambiente nazionalista in genere a riconoscere la propria subordinazione a più importanti potenze, le obiettive difficoltà economiche impedirono il consolidarsi di tale amicizia. Lo sbarco alleato nel Marocco francese e in Algeria nel novembre 1942 con il conseguente ridimensionamento degli spagnoli a Tangeri e la fine delle velleità in Africa ai danni della Francia<sup>13</sup> sembrarono portare a un temporaneo riavvicinamento di Madrid alle potenze dell'Asse e all'ipotesi, ventilata dai nazionalisti più estremi, di un ingresso in guerra a fianco degli italo-tedeschi, subito sventato dalla sconfitta di El-Alamein. Dal quel momento, la condotta spagnola verso Roma si incentrò su un ossequio privo di decisive implicazioni; la situazione italiana, militare e politica, venne descritta con simpatia, ma anche con una tendenziale obiettività da parte degli ambienti diplomatici, che non valse però a sopire gli entusiasmi della stampa verso il fascismo e il duce, di cui si esaltava l'ideologia e l'opera<sup>14</sup>.

Il 1943 si aprì in un clima di grande incertezza, le pressioni di Hitler e Mussolini sulla Spagna per un possibile intervento in guerra si indebolirono mano a mano che la congiuntura bellica si faceva sempre più critica per l'Asse. Dal canto suo, Franco tentava di scampare alle pressioni internazionali promuovendosi come mediatore tra Asse e Alleati. Il *caudillo* era perfettamente conscio che la disfatta italo-tedesca era solo questione di tempo e che lo stesso destino del duce fosse legato alla capacità italiana di giungere a una pace di compromesso con gli Alleati. A partire dalla primavera del 1943 la Spagna divenne terreno di possibili negoziati. Già nel 1942 si erano avute delle *avances* spagnole in vista della costituzione di un blocco latino e di una pace di compromesso tra l'Asse e gli anglo-americani in funzione antisovietica. Su questa scia seguirono la stipulazione del

mostrarono verso le rivendicazioni di Madrid sull'Africa occidentale e da una congiuntura bellica sempre più incerta per l'Asse. L'andamento successivo del conflitto non indusse certo Franco a mutare la propria condotta, tanto che l'invio della *División Española de Voluntarios contra Rusia*, meglio nota come *División Azul* (cioè azzurra, dal colore della camicia falangista), sui campi di battaglia dell'est rimase il massimo impegno della Spagna nella guerra. Numerose, ma di piccola entità, furono le altre facilitazioni accordate all'Asse. Cfr. A. Albònico, *La Spagna tra Badoglio e Mussolini (1943-1945)*, in "Nuova Rivista Storica", 1985, n. 3, pp. 217-265.

13. Inizialmente il generale Eisenhower, comandante delle forze d'invasione, si era mostrato disposto ad accogliere alcune delle velleità spagnole in Marocco pur di non dover affrontare una campagna nel Rif. Cfr. A. Marquina Barrio, *El Plan Backbone. España bajo dos amenazas de invasión*, in "Historia 16", 1982, n. 79, pp. 12-22.

14. Cfr. l'articolo del corrispondente spagnolo a Roma, L. González Alonso, *Veinte años después. La metamorfosis fascista de Italia*, in "El Español. Semanario de la política y del espíritu", 31 ottobre 1942.

“Blocco Iberico”<sup>15</sup> con il Portogallo di Salazar e la ricerca, dal febbraio 1943, di un allineamento ufficiale con la Santa Sede per una soluzione del conflitto consona agli interessi dei paesi cattolici<sup>16</sup>. Lo stesso duce confidò su Franco, considerando che già nel luglio 1942 Mussolini aveva contemplato la possibilità di sondare i britannici a Madrid tramite Dino Grandi<sup>17</sup> e nel marzo del 1943 aveva inviato nella capitale spagnola, in qualità di nuovo ambasciatore, Paulucci di Calboli con il compito di prendere contatti con gli anglo-americani. I tentativi del diplomatico italiano risultarono vani, poiché gli Alleati confermarono che l'unica possibilità concessa all'Italia era la resa incondizionata.

Gli avvenimenti del 25 luglio colsero parzialmente di sorpresa il governo madrileno e l'ambasciatore spagnolo a Roma. La difficile congiuntura bellica, lo sbarco degli Alleati in Sicilia, l'ostinata volontà del duce di rimanere a fianco dei tedeschi avevano aperto la strada ai gerarchi, che decretando la fine di Mussolini avevano però segnato anche la morte del fascismo. Madrid assunse una posizione passiva e attendista e la stampa spagnola, dimesso ormai il ruolo di esaltatrice del fascismo, dedicò molta meno attenzione alle cose italiane, evidentemente per non far cosa sgradita ai tedeschi, i cui rapporti con Madrid continuavano a essere importanti. Immediatamente dopo il crollo del fascismo, l'ambasciatore spagnolo a Roma prese contatti con il nuovo ministro degli esteri, Raffaele Guariglia<sup>18</sup>, mentre in Spagna, paradossalmente, nulla sembrava mutato nella condotta italiana, la Decima Mas continuava ad attaccare Gibilterra<sup>19</sup> suscitando le più vive proteste da parte alleata. Gli anglo-americani iniziarono a premere su Franco<sup>20</sup> affinché assumesse una linea più intransigente

15. Il Patto andava a rinsaldare i vincoli di amicizia, non-aggressione e consultazione stretti nel 1939-1940 tra Spagna e Portogallo. I rapporti tra i due paesi rimanevano comunque difficili a causa della subordinazione lusitana ai desiderata dell'alleata storica, la Gran Bretagna, e delle velleità imperialiste dei falangisti più radicali.

16. L'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, Domingo de las Bárcenas, fece dei passi ufficiali in tal senso; l'obiettivo era di evitare un nuovo ordine internazionale guidato dal bolscevismo o dal nazismo. Sull'argomento si veda A. Marquina Barrio, *La diplomazia vaticana y la España de Franco (1936-1945)*, Madrid, CSIC, 1983.

17. Cfr. R. De Felice, *Introduzione a D. Grandi, 25 luglio. Quarant'anni dopo*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 97-98.

18. Guariglia, già ministro a Madrid nei primi anni della repubblica spagnola e coniugato con una nobildonna del luogo, manteneva ampie conoscenze nella penisola iberica e relazioni di amicizia con vari diplomatici e uomini politici, tra cui lo stesso Fernández Cuesta. Di tali legami Guariglia trasse profitto specie dopo l'8 settembre, quando fu ospitato nell'ambasciata di Spagna presso la S. Sede fino alla liberazione di Roma. Cfr. R. Guariglia, *Ricordi*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1950.

19. Cfr. J.V. Borghese, *Decima flottiglia Mas. Dalle origini all'armistizio*, Parma, E. Albertelli, 2005.

20. Per le pressioni anglo-americane su Franco per un atteggiamento più consono agli

verso l'Asse e «*sympathetic*» con gli Alleati, abbandonando quel compromettente stato di “non belligeranza” di matrice mussoliniana<sup>21</sup>. Il *caudillo* non poté che assecondare le richieste alleate annunciando, l'1 ottobre 1943, il ritorno della Spagna al formale *status* di neutralità<sup>22</sup> e il ritiro dei volontari della *División Azul* dal fronte russo. Molta della prudenza spagnola era da far risalire al ministro degli esteri dell'epoca, Gómez Jordana y Sousa, descritto da Ciano come «uomo riservato nei confronti dell'Asse e simpatizzante per la Francia e l'Inghilterra»<sup>23</sup> e scelto appositamente da Franco nel 1942 in sostituzione del filofascista Ramón Serrano Súñer<sup>24</sup>.

Teoricamente non turbate, né dal 25 luglio, né dall'8 settembre, le relazioni italo-spagnole conobbero il loro momento di crisi in seguito alla liberazione di Mussolini e alla creazione della RSI. La Spagna, decisa a impedire che la questione italiana creasse problemi all'interno del paese, cercò di risolvere la situazione non certo basandosi su considerazioni ideologiche o di solidarietà sentimentale, ma su criteri di stretta opportunità politica, che coincidevano, per di più, con la prassi diplomatica seguita in casi simili. La questione del riconoscimento della repubblica fascista fu demandata alla sezione giuridica del ministero degli Esteri che, una volta sottolineata l'anomalia del caso e la carenza di più precise informazioni, riconobbe l'evidente legalità del governo presieduto da Badoglio, con Paulucci di Calboli quale unico ambasciatore accreditato. Era quindi Vittorio Emanuele III a incarnare la personalità giuridica dello Stato italiano, per cui soltanto gli agenti da lui nominati, a Madrid e altrove, erano da considerarsi legittimi. Analogamente la rappresentanza spagnola a Roma doveva continuare a ritenersi accreditata presso il re, senza che il trasferimento del sovrano potesse modificare giuridicamente la situazione. La direttiva di Jordana ai propri agenti fu di ridurre al minimo indispensabile i contatti con le autorità repubblicane: era opportuno eludere, con le dovute cautele, le *avances* del ministero degli Esteri italiano ancora a Roma, e ciò, sia per-

interessi alleati si veda Foreign Relations of the United States (d'ora in poi FRUS), 1943, vol. II, Europe, *The American Ambassador in Spain (Hayes) to the Spanish Minister for Foreign Affairs (Jordana)*, March 19, 1943, pp. 598-601.

21. Cfr. C.J.H. Hayes, *Wartime mission in Spain, 1942-1945*, New York, MacMillan, 1945, pp. 157-158.

22. La questione della neutralità spagnola, da parte fascista, venne presto archiviata, tornando agli onori della cronaca soltanto ogni sei mesi circa, a opera dell'anziano diplomatico Vittorio Rolandi Ricci, sulle colonne del “Corriere della Sera”. Il tono era comunque sempre moderato e tale da non impensierire o molestare troppo il regime spagnolo.

23. G. Ciano, *Diario 1939-'43*, Milano, Rizzoli, 1963, vol. II, p. 218.

24. La posizione di Ramón Serrano Súñer era alquanto ambigua. Tacciato più volte dagli anglo-americani di essere uomo dei tedeschi in Spagna, era osteggiato dallo stesso Hitler. Cfr. R. Serrano Súñer, *Entre el silencio y la propaganda, la historia como fue. Memorias*, Barcelona, Editorial Planeta, 1977.

ché i rappresentanti spagnoli erano accreditati presso un altro governo, sia «per non ficcarsi in situazioni che in futuro si sarebbero certo rivelate difficili»<sup>25</sup>.

La posizione assunta dal governo Franco suscitò naturalmente lo scontento di Mussolini e dei tedeschi<sup>26</sup>, ma entrambi, il primo per impotenza, e i secondi per prudenza, evitarono di presentare rimostranze. Spettò al plenipotenziario tedesco in Italia, Rahn, comunicare al duce la posizione spagnola<sup>27</sup>. Nonostante il duro atteggiamento di Franco, Mussolini non sembrò mostrargli rancore arrivando a scrivere, l'11 giugno 1944, a Serrano Súñer, cognato del *caudillo* ed ex ministro degli esteri del governo spagnolo: «È viva e inalterata in me la simpatia per il vostro paese, per Franco, del quale seguo la difficile navigazione, e per voi»<sup>28</sup>. Mentre al figlio Vittorio parlò con comprensione dell'abilità del dittatore spagnolo a destreggiarsi nei confronti degli Alleati, evitando compromissioni con l'Asse<sup>29</sup>.

Nonostante il governo spagnolo avesse, da tempo, deciso la politica da adottare verso la Repubblica Sociale, l'autunno del 1943 trascorse senza che Madrid rendesse nota la propria posizione per non scontentare, evidentemente, nessuno dei paesi in lotta. Questo atteggiamento elusivo, in realtà, procurò alla Spagna le antipatie di entrambi i fronti e portò il governo repubblicano a sperare in un riconoscimento ufficiale. A placare gli entusiasmi intervenne definitivamente lo stesso governo spagnolo che, il 25 gennaio 1944, comunicò ufficialmente: «Franco rifiuta di riconoscere la Repubblica fascista di Salò»<sup>30</sup>.

La posizione spagnola non impedì l'insediamento di una rappresentanza fascista; nell'autunno del 1943, e ancora per molti mesi a venire, gli agenti diplomatici e consolari spagnoli si trovarono pertanto ad avere come interlocutori le autorità della RSI e non quelle monarchiche<sup>31</sup>. Nonostante le esitazioni, poi il netto rifiuto del governo spagnolo, i funzionari di Salò cercarono, già dalla metà del settembre 1943, di ottenere adesioni direttamente sul posto, al fine di costituire una propria rappresentanza a Madrid.

25. A. Albònico, *op. cit.*, p. 238.

26. Per le pressioni tedesche su Franco al fine di un riconoscimento ufficiale della RSI ai primi di ottobre si veda: F.W. Deakin, *op. cit.*, p. 771. Sul tema si è soffermato anche l'aiutante dell'ambasciatore germanico in Italia Rahn, in E.F. Moellhausen, *op. cit.*, pp. 87-88.

27. Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi ASMAE), fondo *Repubblica Sociale Italiana* (d'ora poi RSI), busta (d'ora in poi b) 38, Spagna.

28. R. Serrano Súñer, *Entre Hendaya y Gibraltar*, Madrid, Ed. Españolas, 1947, p. 324.

29. V. Mussolini, *Mussolini e gli uomini del suo tempo*, Roma, Ciarrapico, 1977, p. 124.

30. M. Gallo, *Storia della Spagna franchista*, Bari, Laterza, 1972, p. 592.

31. Su invito di Badoglio, nel Regno del Sud alla fine del 1943 vennero chiusi tutti i consolati dei paesi neutrali, compresi quelli spagnoli. La riapertura del consolato di Spagna a Napoli si ebbe all'inizio del 1946. Nell'ottobre del 1943 si pose anche fine all'attività della rappresentanza della Falange in Italia. Cfr. A. Albònico, *op. cit.*, p. 238.

Questo obiettivo apparve subito di difficile realizzazione, vista l'unanime adesione dei diplomatici italiani al Regno del Sud. Un netto rifiuto venne dall'ambasciatore Paulucci di Calboli, così come dalla maggior parte del personale dell'ambasciata e del consolato di Madrid<sup>32</sup>. Più articolata fu, invece, la divisione creatasi nei consolati, agenzie e istituti di cultura e, in genere, nella non trascurabile colonia di connazionali, composta per lo più da commercianti e industriali, nel resto della Spagna. A Barcellona, dove il console si dimostrò più che freddo verso la causa degli Alleati, l'*élite* della colonia italiana rimase fedele agli ideali fascisti. A San Sebastiano si creò una spaccatura tra console e vice-console: il primo si schierò con Badoglio, il secondo con Mussolini. Il console ricorse addirittura alla polizia spagnola per impedire che i funzionari fascisti si impadronissero dell'edificio consolare. A Tangeri il consolato rimase col re, nonostante le manifestazioni inscenate dai fascisti e dai tedeschi davanti alla sede della rappresentanza<sup>33</sup>; a Tetuan e a Malaga i consoli passarono con la repubblica fascista<sup>34</sup>.

Malgrado la presa di distanze dell'apparato diplomatico-consolare italiano in Spagna, si formò, su iniziativa spontanea degli aderenti al governo di Salò, un'organizzazione filo-fascista, il Gruppo Fascista e Militare di Spagna Aderente al Governo Repubblicano<sup>35</sup>, comprendente civili e militari che operavano al fine di costituire un rappresentanza ufficiosa dello Stato fascista. Gli inizi dell'attività della rappresentanza, vista la mancanza di direttive precise da parte del governo di Salò, furono tutti in salita. Si cercò, in primo luogo, di prendere contatti con la locale ambasciata di Germania al fine di sottrarre le comunità italiane all'influenza del Regno del Sud, nonché di provvedere alla difesa degli interessi dei connazionali aderenti al Governo Fascista Repubblicano. Da parte sua, il governo spagnolo, pur non indicando la forma che la rappresentanza dovesse assumere, si dichiarò favorevole alla sua costituzione, mostrandosi più che tollerante verso gli uomini della RSI. La concessione più rilevante fatta dal governo spagnolo alla rappresentanza fascista fu quella che consentiva a quest'ul-

32. Il 24 settembre 1943, da Madrid, l'ambasciatore Paulucci di Calboli rinnovava il proprio giuramento di fedeltà alla monarchia e metteva al servizio del re le rappresentanze diplomatico-consolari in Spagna. Cfr. DDI, serie X, 1943-1948, vol. I. *L'ambasciatore a Madrid, Paulucci di Calboli, al Capo del Governo, Badoglio*, 24 settembre 1943, p. 14.

33. La piena adesione del personale diplomatico-consolare di Tangeri al Regio governo fu messa in luce da Paulucci di Calboli: «A Tangeri è stato ricostituito il sedicente fascio. Tutto il personale del R. Consolato Generale e delle Scuole italiane rimane fedele a Sua Maestà», DDI, serie X, 1943-48, vol. I, *L'ambasciatore a Madrid, Paulucci di Calboli, al Capo del Governo, Badoglio*, 7 ottobre 1943, p. 41.

34. L. Bolla, *op. cit.*, p. 123.

35. ASMAE, RSI, b 38, Spagna, *Atteggiamento ed attività degli italiani in Spagna*, 5 novembre 1943.

tima di rilasciare tessere di identità ai sudditi italiani che, avendo i propri documenti scaduti, non potessero o non desiderassero richiederne il rinnovo nei regi consolati. Analogamente, venne concesso l'uso di timbri all'ufficio militare della RSI e il recapito presso il ministero degli Esteri dei telegrammi in arrivo dall'Italia. Alla fine del 1943, in ogni caso, i partigiani di Mussolini poterono darsi una veste e intraprendere delle iniziative. La guida della rappresentanza fu affidata, il 23 novembre 1943, a Eugenio Morreale che «poté salvare a tempo quel buon nome italiano che l'incredibile defezione di Paulucci aveva macchiato»<sup>36</sup>.

La presenza di Morreale a Madrid suscitò gravi proteste alimentate dalla notizia diffusa da Radio Roma, il 25 dicembre 1943, del riconoscimento del governo di Mussolini da parte della Spagna, dell'accreditamento del dottor Morreale come suo rappresentante a Madrid e del ritiro dell'ambasciatore badogliano. L'annuncio era sicuramente privo di fondamento viste le precedenti dichiarazioni del governo spagnolo, ma rischiava di compromettere l'immagine internazionale del regime franchista se non fosse stato ufficialmente smentito. Mentre il Dipartimento di Stato americano stabiliva di denunciare come espediente della propaganda nemica il preteso riconoscimento spagnolo, il governo di Madrid sceglieva di mantenere un comportamento elusivo, sintomatico della delicata posizione in cui si trovava la nazione iberica, ma che finì per scontentare ognuna delle parti in lotta e determinare, nel gennaio del 1944, un embargo temporaneo da parte statunitense delle forniture di petrolio dirette verso la Spagna<sup>37</sup>.

I mesi che Morreale trascorse a Madrid furono perciò a dir poco difficili. Il suo operato venne spesse volte contrastato dai tedeschi, che osteggiavano il rappresentante fascista a causa della sua nota ostilità all'*Anschluss* (Morreale, ai tempi dell'incorporazione dell'Austria da parte tedesca, chiese l'allontanamento da Vienna, dove operava in qualità di corrispondente de "Il Popolo d'Italia"). Incomprensione e ostilità Morreale l'incontrò anche all'interno della stessa rappresentanza a Madrid, che lo sospettava di simpatie pro-badogliane e pro-alleate. Lungi dall'aver in Morreale un fedele informatore, gli Alleati presentarono una protesta verso Jordana a causa della presenza del rappresentante fascista nella capitale spagnola. Il ministro degli esteri spagnolo ribadì che la Spagna non riconosceva né *de jure*, né *de facto* il nuovo regime Mussolini e giustificò la presenza del diplomatico nella necessità di intrattenere con la RSI relazioni informali al fine di tutelare gli interessi spagnoli nell'Italia settentrionale. Le accuse di Hayes continuarono: già il 2 ottobre 1943 il diplomatico americano aveva portato a conoscenza del Dipartimento di Stato i nume-

36. F. Anfuso, *op. cit.*, pp. 488-489.

37. Sul tema delle pressioni anglo-statunitensi verso la Spagna si veda C.H.J. Hayes, *op. cit.*, pp. 214 ss.

rosi atti di sabotaggio organizzati dai fascisti repubblicani a Gibilterra e la loro attività di spionaggio nel Marocco spagnolo<sup>38</sup>; nel gennaio 1944 egli denunciò il rappresentante fascista di attività di «illegal and terroristic nature, acting under the orders of his German superiors»<sup>39</sup>. Jordana venne tempestato di segnalazioni, lamentele e diffide a riguardo della presenza sul territorio spagnolo di persone che si collegavano alla RSI. Negli ultimi mesi del 1943 si ebbero note verbali con semplici richieste di rettifica, *memorandum* britannici volti a porre in guardia le autorità di Madrid riguardo ai tentativi della RSI di stabilire propri agenti in Spagna e richieste affinché venisse impedita la stampa e la diffusione di pubblicazioni contrarie ai rappresentanti del governo di Badoglio<sup>40</sup>. Se Jordana, personalmente, avrebbe visto con piacere l'allontanamento degli agenti nazisti e fascisti dalla penisola, gran parte della classe dirigente spagnola era di parere contrario, vista l'influenza che la Germania continuava a esercitare, sia sul ministero degli Interni, che su quelli militari<sup>41</sup>; pertanto le accuse statunitensi vennero lasciate cadere.

Fu in questo clima di tensione e di accese denunce che, il 23 novembre 1943, la rappresentanza della RSI iniziò ufficialmente la propria attività a Madrid, in Calle del Marqués de Valdeiglesias al numero 8, sotto la denominazione di Agenzia della RSI per la tutela degli interessi in Spagna<sup>42</sup>. Oltre che sull'ufficio di Morreale a Madrid, Mussolini poteva contare su rappresentanti a Malaga, Huelva, Siviglia, Saragozza, Murcia, Valenza, Algeiras, Vigo, San Sebastiano, Logroño, Barcellona, Bilbao, Estepona, Mirando del Ebro e Palma di Maiorca<sup>43</sup>.

Più complessa era la situazione della rappresentanza badogliana a Madrid; essa appariva al ministero degli Esteri spagnolo totalmente nelle mani degli anglo-americani: erano infatti le ambasciate di Londra e Washington a farsi portavoce dei *desiderata* del Regno del Sud, appoggiando autorevolmente le note inviate da Paulucci, spesso, addirittura, anticipandolo o sostituendosi a lui. Accanto a un'inevitabile dipendenza politica dagli anglo-americani, l'ambasciata italiana mostrava in quel momento altri notevoli elementi di debolezza causati, sia della mancanza di comunicazioni dirette con Brindisi, sia dell'esaurimento delle risorse finanziarie<sup>44</sup>.

38. FRUS, 1943, vol. II, Europe, *The Ambassador in Spain (Hayes) to the Secretary of State*, October 2, 1943, pp. 619-620.

39. C.H.J. Hayes, *op. cit.*, pp. 220 ss.

40. Cfr. A. Albònico, *op. cit.*, pp. 241-242.

41. Cfr. FRUS, 1944, vol. IV, Europe, *the American Ambassador in Spain (Hayes) to the Spanish Minister for Foreign Affairs (Jordana)*, May 1, 1944, pp. 410-411.

42. ASMAE, RSI, b 2, Italia, *Rappresentanze della RSI all'estero*, 20 marzo 1944.

43. A. Albònico, *op. cit.*, p. 254.

44. Alle difficoltà finanziarie della rappresentanza "badogliana" sovvenne l'ambasciata statunitense concedendo 500 mila dollari per le spese urgenti; successivamente, dopo non

L'ampia rete diplomatica della RSI in Spagna rinsaldò, ovviamente, le proteste degli Alleati. Fu Hoare a presentare denuncia dinanzi al ministero degli Esteri spagnolo per la situazione creatasi, evidenziando come essa fosse incompatibile con la dichiarata neutralità spagnola. In ottemperanza a tali ingiunzioni, l'ambasciata di Francia presso il Quirinale evase gli inviti delle autorità della RSI per un trasferimento al nord<sup>45</sup>. In via conciliativa e del tutto ufficiosamente si fece intravedere che il consolato spagnolo di Milano poteva sostituire quella rappresentanza. Spettò all'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, Bárcenas, istruire il console nella città ambrosiana sul da farsi. La situazione della rappresentanza spagnola nell'Italia centro-settentrionale rimase ambigua e priva di quel carattere ufficiale tanto agognato dai fascisti, nessun diplomatico di alto rango fu accreditato presso il Governo Fascista Repubblicano e ci si limitò a comunicare all'ufficio del Cerimoniale del ministero degli Esteri di Salò che: «Il Console di Spagna a Milano sarà a disposizione del governo del Nord»<sup>46</sup>. Pertanto fu Don Fernando Canthal a fungere da rappresentante del governo spagnolo presso il governo fascista. La Spagna, inoltre, attivò una vasta rete consolare formata da vice-consolati onorari a Bologna, Fiume, Trieste, Venezia, dipendenti da Milano, e Agenzie Onorarie, dipendenti da Genova<sup>47</sup>. Il paese iberico mantenne, inoltre, a Roma una propria Legazione, che andò ad aggiungersi alle «Rappresentanze di Stati che non hanno finora riconosciuto il governo della Repubblica Sociale Italiana e che quindi non sono accreditate verso questo governo»<sup>48</sup>.

Nonostante la buona rete rappresentativa spagnola, i protagonisti del tempo hanno evidenziato come le relazioni tra la Spagna e la RSI non fossero mai state particolarmente sviluppate. Per il console tedesco a Fasano, Moellhausen, la rappresentanza della RSI era «troppo modesta per avere un peso effettivo»<sup>49</sup>, mentre il ministro degli esteri della Real Casa, Raffaele Guariglia, scrisse in proposito: «Il governo di Franco [...] con la sua prudente condotta, pur avendo accolto una rappresentanza della Repubblica di Salò con tutti i privilegi diplomatici, riconosceva nello stesso tem-

brevi negoziati tra Washington, Londra, Brindisi e le autorità alleate ad Algeri e in Italia, fu stipulato un accordo mediante il quale gli Stati Uniti e la Gran Bretagna avrebbero fornito, sotto forma di prestiti, i fondi necessari alle rappresentanze italiane all'estero. Cfr. C.J.H. Hayes, *op. cit.*, pp. 172 ss.

45. A differenza delle rappresentanze diplomatiche di altri Stati alleati o satelliti dell'Asse, quella spagnola non si trasferì mai a Venezia. Soltanto l'ambasciatore tedesco, come è noto, risiedeva sul Garda.

46. ASMAE, RSI, b 2, Italia, *Appunto per l'Eccellenza il Segretario Generale*, 6 novembre 1943.

47. ASMAE, RSI, b 2, Italia, *Consolato di Spagna*.

48. ASMAE, RSI, b 2, Italia, *Telespresso-Circolare Segreto*, 17 marzo 1944.

49. E.F. Moellhausen, *op. cit.*, p. 88.

po l'ambasciata che aveva aderito al governo del re e in sostanza faceva maggior caso di questa che di quella»<sup>50</sup>.

Aldilà della scarsità o dell'importanza delle relazioni tra Salò e la Spagna nei quasi due anni di vita della repubblica fascista, quello che è certo è che si trattò di relazioni quanto mai instabili. Per ovvie considerazioni i rapporti più intensi si rilevano tra la fine del 1943 e la metà del 1944, per poi subire un decremento fino agli inizi del 1945, quando i gerarchi di Salò, consci della disperata situazione venutasi a creare, videro nella Spagna un paese passibile di offrire loro accoglienza.

Quanto alle funzioni svolte dagli uffici della rappresentanza della RSI, esse spaziaron dal rilascio di passaporti, riconosciuti dal governo spagnolo, all'organizzazione di attività politico-culturali rivolte agli italiani aderenti alla repubblica fascista. Si tentò inoltre di raccogliere volontari per le Forze Armate repubblicane, inviando varie missioni nei campi di concentramento spagnoli. Largo spazio venne conferito a tutte le attività di propaganda pro-fasciste, organizzate dal ministero della Cultura Popolare di Salò<sup>51</sup>, e rivolte non esclusivamente agli italiani presenti in Spagna, ma anche alle più alte autorità della Spagna franchista. I fascisti non ebbero però come unico obiettivo l'adesione alla repubblica, approfittando della tolleranza delle autorità spagnole, parte della propaganda si presentò in funzione anti-badogliana. Agli inizi del 1944 si indulse sulla campagna contro Vittorio Emanuele III e il suo governo, condotta sia mediante un bollettino ciclostilato, sia attraverso un volumetto di libera vendita<sup>52</sup>. Le proteste della regia rappresentanza non tardarono e il ministro degli esteri spagnolo si trovò costretto a prendere blande e tardive misure: Morreale venne ammonito verbalmente, affinché smettesse di far attaccare il re e il suo governo nei bollettini dell'Agenzia. Il diplomatico fascista si vide costretto ad annuire, ma in realtà i suoi propositi avrebbero avuto breve durata.

I documenti a disposizione non ci indicano il successo dell'attività propagandistica della rappresentanza repubblicana, né l'entità dell'adesione

50. R. Guariglia, *op. cit.*, p. 751.

51. Se la propaganda costituì la principale attività della rappresentanza fascista a Madrid, dal canto loro i diplomatici del Regio governo lamentarono la difficoltà di disporre di mezzi idonei per influenzare l'opinione pubblica e la classe politica spagnola. Cfr. DDI, serie X, 1943-48, vol. I, *Il Console Marchiori al Segretario generale agli Esteri, Prunas*, 15 gennaio 1944, pp. 150-156.

52. Il volumetto, *Poderes ocultos en acción*, Madrid, Instituto de estudios politicos, 1944, aveva in copertina il ritratto di Badoglio. Il libello dedicava gran parte del contenuto a una biografia dispregiativa del maresciallo, ma non mancava di risalire alla storia italiana preunitaria e del periodo liberale per svilire la monarchia, attaccare gli ebrei ecc. Si ignora chi ne fosse l'autore, è possibile che fosse un rifacimento di scritti di Giovanni Preziosi o di altri accessi polemisti della RSI, cfr. A. Albònico, *op. cit.*, p. 248.

al governo Mussolini da parte degli italiani in Spagna. Questi, comunque, trovarono un punto di riferimento nei Fasci repubblicani costituitisi fin dal settembre 1943 in risposta all'Ordine del Giorno lanciato da Mussolini a Rastenburg. A Madrid il Fascio era diretto da un triumvirato: Giovanni Biondi, Augusto Cattini e Mario Marchiandi. Giuseppe Fava organizzò gli aderenti al governo repubblicano nelle città di Barcellona e Saragozza. In un primo momento fu Morreale a dirigere il Fascio a Malaga. Nel gennaio 1944 avvenne il passaggio dei Fasci dal ministero degli Esteri al Partito Fascista Repubblicano, con la costituzione a Madrid di un ispettorato per i Fasci all'estero di Spagna affidato a Mario Niccolini. Idealmente lo scopo dell'ispettorato era quello di aiutare gli italiani che, eventualmente sfuggiti dalla prigionia, decidessero di aderire alla RSI; in realtà, le adesioni furono piuttosto scarse e l'attività dell'ispettorato a Madrid assunse carattere più che altro culturale, occupandosi di mantenere contatti con l'ambiente universitario e con studiosi. Non fu invece organizzata nessuna attività né di tipo politico, né di tipo assistenziale, perché sotto tale profilo «non c'era niente da fare»<sup>53</sup>. Il giudizio complessivo del ministero degli Esteri sull'attività dell'istituto fu tutt'altro che positivo a evidenziare, ancora una volta, il profondo dissidio esistente fra ministero e partito. L'ispettore per i Fasci repubblicani in Spagna fu richiamato in Italia nell'agosto del 1944 per sostituire Carlo Giglio, quale delegato del PFR per l'estero e l'oltremare e di conseguenza l'ispettorato di Madrid sarebbe rimasto vacante sino alla fine della guerra.

Quasi contemporaneamente al richiamo in Italia di Niccolini iniziò la crisi nei rapporti tra Spagna e RSI: nel giugno 1944, lo sbarco in Normandia segnò la perdita della base atlantica Betasom di Bordeaux, ponte fra Spagna e RSI; in luglio, in seguito alla morte del ministro degli esteri spagnolo Jordana, venne nominato il monarchico Félix de Lequerica, che si contraddistinse dalla tenuta di una linea a dir poco moderata nei confronti del governo Mussolini; a dicembre, il governo spagnolo notificò il proprio gradimento al regio ambasciatore Tommaso Gallarati Scotti<sup>54</sup>. Le pressioni, di cui si fece portatore lo stesso Franco, continuarono nel gennaio del 1945 quando il *caudillo* troncò le forniture di wolframio al *Reich* e iniziò a far pressioni discrete, ma ferme, per un alleggerimento della rappresentanza della Repubblica Sociale Italiana a Madrid, quale primo atto di un riequilibrio fra Asse e Alleati. Nel momento in cui la disfatta si faceva sempre più vicina, le relazioni tra Spagna e RSI si deteriorarono ulteriormente quando alle navi italiane internate dall'11 settembre nei porti di Mahon, Palma di Maiorca e Barcellona venne consentito, il 15 gennaio del 1945, di riprendere il mare e unirsi alle flotte degli Alleati. L'accredi-

53. M. Viganò, *op. cit.*, p. 323, testimonianza di Niccolini.

54. A. Albònico, *op. cit.*, pp. 264-265.

tamento di un nuovo ambasciatore della Real Casa a Madrid, la riduzione del personale dell' Agenzia della RSI, il rilascio delle navi italiane, sono tutte tappe che evidenziano come, ormai, le relazioni tra Spagna e RSI stessero andando a fondo.

Del resto su Franco non incombeva altro obbligo verso il fascismo italiano che quello di riconoscenza per il sostegno prestato nella Guerra civile, una moneta, questa, ormai svalutata nel biennio 1943-1945, così le relazioni con la RSI furono mantenute a tutto rischio e pericolo per la Spagna. Anche nell'aprile del 1945, quando ormai tutto era perduto, il sostegno spagnolo non venne meno: ai funzionari dell' Agenzia della RSI e agli addetti militari italiani venne sì intimato di lasciare Madrid, consentendogli tuttavia di scegliersi una residenza qualsiasi all' interno del paese. In Italia, il console Canthal tornò a incontrare Mussolini per una fuga *in extremis* in Spagna via aerea. Franco fece comunque sapere di essere pronto ad accogliere i familiari del duce, ma non lo stesso Mussolini<sup>55</sup>. Sta di fatto che dell' aereo preparato a Ghedi dal sottosegretario dell' Aeronautica Ruggero Bonomi approfittarono non Mussolini e Claretta Petacci, bensì soltanto i familiari e amici di quest' ultima. Il 25 aprile il duce rinunciò a servirsi di un altro aereo disponibile a Ghedi o Linate. La solidarietà spagnola non si esaurì qui: nel convoglio di gerarchi in fuga verso la Svizzera, almeno un' auto innalzava la bandierina spagnola e il suo occupante, Marcello Petacci, si salvò grazie al passaporto della medesima nazionalità. Passaporti spagnoli furono poi trovati addosso ad altre personalità del regime catturate dai partigiani.

Dopo che in Spagna arrivò la notizia della fucilazione di Mussolini, l' agente Morreale comunicò ufficialmente, l' 1 maggio 1945, con una lettera a Lequerica, non priva di dignità, di considerare esaurita la propria missione perché le «vicende della guerra hanno definitivamente sottratto alla giurisdizione del governo della Repubblica Sociale Italiana ogni parte del territorio italiano»<sup>56</sup>. L'agenzia e gli uffici dipendenti dalla stessa vennero sciolti; benché si ignori quale sia stato il destino dei numerosi ex-funzionari e impiegati dell'agenzia repubblicana, è da presumere che le autorità spagnole abbiano continuato a trattarli con simpatia. Il governo di Franco mantenne formali buone relazioni anche con il nuovo ambasciatore italiano, Tommaso Gallarati Scotti; nello stesso periodo si normalizzò anche la situazione della rappresentanza spagnola a Roma, con la nomina ad ambasciatore di José Antonio Sangróniz y Castro in sostituzione dell'incaricato d'affari Fernando Cuesta. La campagna contro la Spagna nell'ambito delle Nazioni Unite tornò a turbare per qualche tempo le relazioni tra i due paesi,

55. G. Bianchi, F. Mezzetti, *Mussolini aprile '45: l'epilogo*, Milano, Editoriale Nuova, 1979, p. 136.

56. A. Albònico, *op. cit.*, p. 264.

non tanto per volontà del governo italiano, quanto per le pressioni esercitate su di questo dalle potenze uscite vittoriose dal conflitto<sup>57</sup>.

Privata sullo scenario internazionale di qualsiasi ruolo politico fu sul piano amministrativo che la RSI trovò una qualche collocazione. Soprattutto in campo economico-commerciale, degli scambi di compensazione, degli accordi internazionali di commercio e della tutela delle imprese, degli enti di Stato e degli interessi italiani all'estero, il governo e il ministero degli Esteri della RSI furono un punto di riferimento, rappresentando la parte più ricca e industrializzata d'Italia, dove più grandi erano anche gli interessi stranieri. Sotto questi profili, di tutela dei cittadini e delle attività economiche nelle nazioni del Tripartito il governo del Nord garantì una continuità di fatto dell'intervento italiano, anche se da interlocutore meramente amministrativo, anziché politico.

57. Il tentativo di riprendere nel 1945-1946 le relazioni reciproche è un capitolo nei rapporti tra Italia e Spagna sul quale la storiografia non si è ancora impegnata. Tuttavia per un immediato approccio si vedano: P. Brundu Olla, *Ostracismo e Realpolitik. Gli Alleati e la Spagna franchista negli anni del dopoguerra*, Cagliari, CELI editrice, 1984; T. Gallarati Scotti, *Interpretazioni e memorie*, Milano, Mondadori, 1960 e L. de Llera, *Relaciones culturales italo-hispánicas. La embajada de T. Gallarati Scotti en Madrid (1945-1946)*, Milano, Cisalpino Goliardica, 1985.